

La storia della biblioteca religiosa si conclude, infine, con il prezioso catalogo degli incunaboli (p. 159-98) il quale annovera 32 esemplari. Alcuni di essi sono rarissimi e persino sconosciuti ad IGI, come le *Heroides* di Ovidio, nella stampa di Antonio Zarotto del 20 marzo 1495 (scheda n. 26). Insieme con un manipolo di edizioni milanesi, le lettere ovidiane sono di difficile collocazione sulla linea del tempo della libreria conventuale. Non fecero parte del nucleo più antico, anteriore alla prima soppressione, come denunciano quelli che Petrella riconosce quali segni inequivocabili dell'appartenenza tardosettecentesca (la legatura in piena pergamena, il dorso titolato manoscritto, iscritto tra filetti rossi); neppure sono riconducibili alle eleganti legature del fondo Fagnani. L'approfondita disamina d'esemplare non denuncia alcuna traccia di provenienza, che in alcuni casi sembra porsi quale «frutto di ingressi occasionali, filtrati attraverso lasciti e fortuite acquisizioni» (p. 161).

Le schede del catalogo sono redatte secondo i canoni più aggiornati dell'incunabolistica, presentando nel dettaglio i dati editoriali (dalla formula collazionale, alla sequenza dei repertori consultati - fra i quali si avverte la mancanza del solo catalogo vaticano, curato da padre Sheehan - alla trascrizione facsimilare di incipit e colophon, alla registrazione delle scansioni testuali e paratestuali di cui si compone l'edizione, etc.). Altrettanto analitica è la descrizione delle specificità degli esemplari, dalla legatura, all'ornamentazione, alle note relative alla provenienza. La misura esatta dell'esemplare, come ha recentemente dimostrato Neil Harris (*Gli incunaboli della Biblioteca Provinciale dei Frati minori di Firenze*, Firenze, 2012), avrebbe completato e reso ancor più utile il catalogo, corredato da note sulle postille, sui segni di lettura e d'uso dei volumi all'interno del convento, come pure dai relativi e necessari indici (degli accessi secondari per autore e titolo, dei luoghi di stampa, degli editori-stampatori, dei possessori e delle provenienze).

PAOLO TINTI

Libri di Terra Santa. Un viaggio tra i libri antichi della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme, a cura di Alessandro Todesco, (Il Moreni, 6), Torrita (Siena), Società Bibliografica Toscana; Ass. Culturale «Villa Classica», 2013, 157 p., ill., ISBN 978-88-98282-02-9, s.i.p.

da oltre cinquecento anni la presenza francescana in Terra Santa è stata accompagnata dalla formazione e dall'accrescimento di una biblioteca, di cui si ha una prima attestazione certa a partire dalla prima metà del XVI secolo, dapprima situata nel convento di Monte Sion, poi trasferita in quello della Colonna, l'attuale sede di San Salvatore. Il progetto «Libri Ponti di Pace», promosso dal CRELEB (Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca) dell'Università Cattolica di Milano, animato da

Edoardo Barbieri e dalla sua scuola, ha a cuore la tutela, la catalogazione e la valorizzazione di quanto è sopravvissuto di quell'antica «libreria», oggi confluita nella Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa in Gerusalemme. Si tratta della prima tappa di un percorso più ampio, volto a proteggere e far conoscere le biblioteche della Custodia e i tesori in esse conservati. Come le più ardue imprese, anche quella del CRELEB è sostenuta da validi patroni, fra i quali spiccano la Società Bibliografica Toscana e la Associazione pro Terra Sancta, che hanno collaborato a fianco della Custodia e dei suoi uffici.

«Libri di Terra Santa» è anche il titolo della mostra aperta il 28 febbraio 2013 (la data si apprende da fonti esterne al volume), mostra di cui il volume rappresenta il catalogo, legato all'evento espositivo temporaneo e al contempo celebrativo dell'inaugurazione della rinnovata sede dove è collocata oggi la Biblioteca Generale. E tale catalogo risulta connesso all'articolato percorso di riappropriazione della memoria documentaria – sia archivistica sia libraria – dell'ufficio Custodiale.

Non si tratta di una mostra effimera, infatti, ma di un'operazione di conoscenza volta a ricostruire e a divulgare la storia culturale di una città custode di tante memorie e tante lotte, costate «lacrime e sangue, sudore e santità» (p. 11-12), evocati nel commosso ricordo rivolto dal vescovo Rodolfo Cetoloni a padre Agustín Arce, bibliotecario per molti anni a San Salvatore. Se non proprio bibliofilo, certo scrupoloso raccoglitore di carte e libri, nonché storico della Terra Santa, padre Arce possedette alcuni dei più rari esemplari, poi donati alle collezioni della Biblioteca. Raccogliendo l'eredità del padre bibliotecario e degli altri confratelli avvicendatisi alla direzione della raccolta libraria, in anni recenti si è proceduto alla catalogazione informatizzata ma anche ad una costante riorganizzazione degli spazi, delle collezioni e dei servizi offerti dalla Biblioteca.

Tale operosità – potenziata da numerosi volontari, assai motivati – ha consentito di prendere coscienza di un patrimonio ingente per entità e qualità. Nel 2007 la biblioteca, che possedeva circa ventimila volumi negli anni trenta del Novecento, conteneva più o meno quarantamila unità librarie, specializzate negli studi teologici, biblici e archeologici. Insieme con la catalogazione si è proseguito nell'aggiornamento e nell'incremento delle collezioni. Si sono costituite nuove sezioni tematiche, ad esempio quella relativa al francescanesimo, e si sono riconosciuti fondi di interesse specialistico, fra i quali spiccano gli *Itinera ad Loca Sancta* (di cui sarà presto redatto il catalogo, elettronico e cartaceo) o il nucleo di testi medici ad uso della farmacia conventuale. Ed il patrimonio si è ulteriormente arricchito grazie ai fenomeni di concentrazione di altre biblioteche della Custodia, pervenute alla Biblioteca perché dismesse per le ragioni più diverse, seguendo il destino comune a molte collezioni documentarie appartenenti a famiglie religiose occidentali, di antica o di più recente costituzione. Alla Biblioteca Generale sono pervenute, inoltre, significative donazioni di

fondi librari appartenuti a confratelli defunti, fra i quali primeggia quello del citato padre Arce, morto nel 1984.

La Biblioteca – che si prepara a diventare un polo che accoglierà altre importanti istituzioni educative e culturali di Terra Santa – dispone oggi di oltre sessantamila volumi, offre in lettura quasi duecento periodici, cessati o in abbonamento, annovera preziosi fondi antichi: manoscritti (non solo latini ma greci, ebraici, turchi, arabi, armeni e così via), incunaboli, cinquecentine ed edizioni del Sei e del Settecento.

Da questo patrimonio si è scelto di estrarre i pezzi esposti in occasione della mostra, schedati nel dettaglio da Alessandro Tedesco e da Luca Rivali, il quale sta lavorando al catalogo degli incunaboli e delle cinquecentine della Biblioteca Generale e di quella dello Studium Biblicum Franciscanum. La prima sezione della mostra è dedicata a una decina edizioni, incunabile e del Cinquecento. Fra i *mirabilia* è la miscellanea quattrocentesca, contenente le enciclopediche *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, stampate a Venezia da Peter Löslein nel 1483, e la Bibbia latina, impressa nella medesima città da Franciscus Renner fra il 1482 e il 1483. Si tratta di una rarità non tanto a livello editoriale (di entrambe le edizioni sopravvivono infatti moltissimi esemplari) ma dal punto di vista bibliologico per la legatura originale in pelle e per la miniatura «di gusto padovano, splendido esempio di arte libraria italiana della fine del Quattrocento» (p. 57) che incornicia l'incipit delle *Etymologiae*. A questa sezione appartiene anche l'esemplare recante la data del 1521 quale anno della sua consegna da parte di Johann Hennigk de Hayns ai padri francescani del Monte Sion, «ut orent pro eo» consegna che documenterebbe l'esistenza della biblioteca conventuale sin da quell'epoca antichissima. Il libro è copia degli *Opera omnia* di sant'Agostino, usciti a Basilea nel 1506 per volontà degli editori umanisti Johann Amerbach, Johann Petri e Johann Froben.

Non rari ma significativi sono gli *Evangelia Arabica et Latina*, curati da Giovanni Battista Raimondi e dati alle stampe a Roma nel 1591. Raimondi fu animatore della Tipografia medicea voluta nel 1584 da Ferdinando de' Medici. Egli sostenne così il processo di mediazione culturale perseguito dalla Chiesa per diffondere la fede e l'ortodossia anche attraverso il libro a stampa, strumento di un'attività missionaria attuata con le medesime finalità condivise nel Cinquecento anche dalla romana tipografia de Propaganda Fide, di cui la mostra non presenta tuttavia alcun esemplare.

La seconda sezione, ricca di una quindicina di edizioni pubblicate fra Quattro e Settecento, dà conto degli *Itinera ad Loca Sancta*: una produzione europea di libri destinati al pubblico dei pellegrini che fra devozione e penitenza si accingevano al viaggio verso i luoghi sacri e accompagnavano l'esperienza spirituale e concreta del viaggio con attività di lettura e di scrittura. Molti autori di queste *peregrinationes* davano alle stampe i propri resoconti manoscritti, stesi durante il cammino devoto,

una volta fatto ritorno in patria. Così fece Bernhard von Breydenbach, che associò alla sua *Peregrinatio in terram sanctam* (scheda 10) una narrazione per immagini che diverrà attributo canonico del genere editoriale. Grandi incisioni, silografiche e calcografiche, descrivono infatti nel dettaglio le tappe dell'*itinerarium* (i porti, le città attraversate e così via) ma anche la topografia della Città Santa, colta nelle sue emergenze architettoniche, religiose e culturali, e financo nelle piante dei principali monumenti. Si veda, ad esempio, il rilievo del Santo Sepolcro, pubblicato con la traduzione francese del viaggio cinquecentesco di Jean Zuallart, uscita ad Anversa nel 1608 col titolo di *Le très dévot voyage de Jerusalem* (scheda 14).

Quasi tutte le edizioni che compongono la seconda sezione della mostra sono rare, alcune attestate in pochissimi esemplari (uno solo quello censito da Edit16 del *Viaggio* di Pseudo Noè Bianco, Venezia, Niccolò Zoppino e Vincenzo di Paolo, 19 settembre 1518, scheda 11) e ciò prova lo straordinario interesse del fondo librario da cui sono state estratte. Tale fondo appare eccezionale anche per la continuità, giacché esso documenta il genere dalle origini della stampa fino al Novecento.

Il catalogo della mostra risulta attento dal punto di vista bibliografico, tanto che le sue schede sono assimilabili a quelle dei più attenti strumenti indicali elaborati per le edizioni di antico regime tipografico (con la sola eccezione della scheda 1 che riunisce due distinte edizioni, unite nella miscellanea). Oltre alla trascrizione facsimilare delle porzioni più significative dell'edizione, si offre la formula collazionale completa delle misure in mm dell'esemplare, dato essenziale alla ricostruzione delle dimensioni originali del foglio di stampa. Un catalogo bibliologico, dunque, ricco di note d'esemplare – corredato di puntuali descrizioni delle legature e delle note di possesso e di provenienza, nonché di altre specificità dell'oggetto schedato – senza trascurare il raffronto bibliografico e il commento letterario delle opere e degli autori presentati. Ampie anche le verifiche repertoriali: a proposito andrà precisato che nessuna cinquecentina italiana e nessun esemplare del Quattrocento, tra quelli esposti in mostra (come pure quelli delle biblioteche di Terra Santa), figura rispettivamente in Edit16 e in Istc. Una lacuna grave, che il catalogo della mostra potrà facilmente colmare.

p.t.

FONDAZIONE BARBANERA 1762, *Barbanera 1762, Spello (PG), Editoriale Campi, 2012, 323 p., ill. ; DVD allegato, ISBN 88-7932-035-1, 45,00 €.*

Sono passati tanti anni dai lavori magistrali di Geneviève Bollème sulla letteratura popolare, sugli almanacchi e sulle particolari forme di commercio ad esse riservate nell'Europa dei Lumi. Meno approfondita, anche dopo le più recenti ricerche di Lodovica Braidà e di altri, è invece la